



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

6 CENTS A COPY

Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## Democrazia al 99,94%

I fondatori della democrazia moderna intendevano il voto come un diritto: il diritto del cittadino di liberamente indicare, per mezzo del suffragio, la propria volontà nella scelta degli uomini dei partiti e dei programmi a cui affidare i poteri dello Stato. E perchè la scelta fosse quanto più possibile genuina e sincera, intendevano che il voto dovesse essere libero, cioè spontaneo, indipendente e segreto.

Fra i sedicenti democratici dei giorni nostri, invece, ve ne sono molti i quali considerano il voto come un dovere, anzichè come un diritto, il dovere del cittadino di partecipare, mediante il suffragio, al governo dello Stato e alla responsabilità della designazione dei partiti e degli uomini a cui affidarne le redini. Ma dal momento che diviene un dovere, il voto cessa d'essere spontaneo e libero.

Il voto obbligatorio non è, non può essere per la sua stessa definizione, indipendente.

Così è in Italia e in qualche altro stato liberticida, dove al cittadino è fatto obbligo legale di andare a votare (anche se fra i candidati ed i programmi in competizione non ve ne sia nemmeno uno che corrisponda alle sue aspirazioni, ai suoi ideali, ai suoi interessi) pena sanzioni che a prima vista possono sembrare solo nominali, ma che, in pratica, sono suscettibili di trasformarsi in forme soffocanti di ostracismo. Ciò non può stupire: i partiti marxisti e clericali che hanno scritto la Costituzione della Repubblica Italiana del 1947 sono quanto di meno democratico e liberale si possa immaginare. Basta quella mostruosità che è l'articolo 7 di quella Costituzione per inchiodarli alla gogna dell'inefficienza e della perfidia e della sopraffazione, per tutti i secoli a venire.

In virtù di cotesta legge tirannica e di decenni di allenamento all'irreggimentazione politica e confessionale, di cui il fascismo stesso fu piuttosto conseguenza che causa, circa 93 per cento degli italiani iscritti nelle liste elettorali andarono a votare nelle elezioni generali dello scorso giugno, e i politici ed i loro giornali di tutti i colori ne menarono vanto come d'un trionfo straordinario dello spirito democratico del popolo italiano.

Misurata a questa stregua, la democrazia avrebbe conosciuto trionfi anche maggiori nella Germania di Hitler, nella Russia di Stalin e nella stessa Italia di Mussolini, quando la percentuale dei votanti s'avvicinava ancora più alla perfezione... e la maggioranza in favore dei politici in carica rasentava l'assoluto. Nel 1936, per esempio, Hitler ricevette dall'elettorato tedesco 99,81 per cento dei voti; nel 1946 Stalin ebbe una maggioranza del 99,73 per cento dei voti in Russia.

Ma l'esempio che batte il record della massima perfezione raggiunta dalla democrazia elettorale, sarebbe quello dell'Iran (Persia) dove il capo del governo in carica ricevette il 2 agosto u.s. il 99,4 per cento dei voti depositi nelle urne. (N. Y. Times, 23-VIII).

Disgraziatamente, i giornali non precisano quanti fossero gli elettori iscritti nella circoscrizione votante quel giorno, ma non devono essere molti di più di quelli che effettivamente votarono, in quanto che questi, in numero di 166.666, superavano di ben trentasei mila e più i 130.000 che in quella stessa circoscrizione elessero l'anno scorso i dodici deputati che dovevano rappresentarla al parlamento (N. Y. Times, 4-VIII).

Sanno ormai tutti quanto falsi ed insinceri fossero quei risultati, ottenuti sotto un regime non di democrazia ma di terrore dittatoriale. In-

fatti, il ministro Mossadegh, in favore del quale erano stati deposti nell'urna tutti quei voti, e che in meno d'una settimana era poi riuscito ad impadronirsi di tutti i poteri dello Stato, mettendo in fuga il monarca stesso, è oggi prigioniero alla mercè dello Scià, tornato ieri (22 agosto) alla sua capitale trionfalmente, dopo che forze militari fedeli, sorrette da un'apparenza di insurrezione popolare, avevano catturato i capi del governo Mossadegh e distrutti col ferro e col fuoco — a Teheran e nei dintorni — i centri politici e militari della loro potenza.

Dove il voto non sia libero e spontaneo non esiste neanche l'apparenza della democrazia. E ciò non perchè l'esercizio del voto abbia in sé alcunchè di magico. In regime di disuguaglianze sociali, il voto dei diseredati si riduce ad un ritualismo sterile: libero, il voto è inutile perchè impotente a far sentire la volontà del cittadino

sul funzionamento delle istituzioni; non libero, è uno scherno, peggio, un atto di ubbidienza servile.

Il valore del diritto al voto è soltanto educativo e morale, in quanto che riconoscere al cittadino, a tutti i cittadini con uguale imparzialità, il diritto al voto, significa, prima di tutto, stabilire fra tutti un piano di eguaglianza che oggi è subissato dai fatti, ma può e deve essere aspirazione per l'avvenire; significa poi riconoscere al cittadino il diritto di interessarsi della cosa pubblica e la capacità di scegliere tra i programmi e gli uomini che aspirano a governare, quelli che in coscienza ritiene i più idonei e i più vantaggiosi; significa, infine, il riconoscimento del diritto e della capacità di fare a meno di tutti i governanti e di tutti i governi per amministrare da se stessi, direttamente, gli interessi della comunità.

Per dirla col Galleani: "E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità ed il diritto di farne a meno e di governarsi da se".

## I lavori forzati nell'Unione Sovietica

Ai primi dello scorso luglio veniva pubblicata nella stampa una lunga lettera indirizzata al sig. Lavrenti Pavlovitch Beria, allora vice-presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari interni dell'Unione sovietica, dal sig. Georges André, presidente di una Commissione internazionale contro il regime dei campi di concentramento (Commission internationale contre le régime concentrationnaire). In questo documento, redatto nei termini più moderati e rispettosi, ma non per questo meno espliciti, si denunciava lo sopravvivenza in Russia di un regime di lavori forzati cui si trovavano sottoposti milioni di esseri umani, fra i quali si contavano in gran numero persone unicamente sospettate di ostilità al regime; e si faceva appello alla buona volontà manifestata dal nuovo governo sovietico, instaurato dopo la scomparsa di Stalin, ed espressa nell'annuncio di un'ampia amnistia inglobante numerose categorie di "delinquenti", nonché di altre misure ispirate ad un più largo rispetto della persona umana.

Nel detto documento si faceva notare come, nonostante queste notizie incoraggianti, la lettura dei giornali sovietici, quali la Pravda e le Izvestia, non permetteva fino allora di "conoscere l'applicazione data eventualmente dalle autorità giudiziarie ed amministrative ai decreti di amnistia annunciati". "Nulla poi — proseguiva la lettera in parola — permetteva di sincerarsi se il governo sovietico scartasse in tutto od in parte dalle dette misure di amnistia i condannati per motivi politici". "I commenti delle Izvestia su questo punto, notava la lettera, sono anzi tali da suscitare un'estrema inquietudine nell'opinione internazionale. Poichè nel numero del 28 marzo del predetto giornale si poteva leggere quanto segue: "Applicando l'amnistia a quelle persone che non presentano un grave pericolo per lo Stato e che hanno dimostrato, con un atteggiamento coscienzioso nel loro lavoro, di aver diritto al ritorno ad un'onesta ed operosa esistenza, lo Stato sovietico non cessa peraltro di punire severamente i nemici del popolo, i partigiani della contro-rivoluzione, i banditi e gli assassini". Epperò (aggiungeva la lettera) l'articolo 7 del decreto non esclude dall'amnistia i condannati per mene contro-rivoluzionarie che nel caso in cui la loro pena superi i cinque anni. Il testo dovrebbe dunque includere tutti i condannati per via amministrativa, poichè in base ad una disposizione uf-

ficiale del 5 novembre 1934, le autorità amministrative non sono autorizzate ad applicare l'incarcerazione in un campo di lavoro correttivo per una durata superiore a quel termine".

Dopo numerose considerazioni di ordine morale ed umano, condannanti il sistema della deportazione e del lavoro forzato come "un male incommensurabile a tutti gli altri mali", la Commissione di cui sopra esprimeva, per il tramite del ministro degli affari interni dell'Unione sovietica, l'augurio che il nuovo governo sovietico avesse a rendere pubblico l'assieme delle disposizioni d'applicazione prese dalle autorità giudiziarie ed amministrative sovietiche in conseguenza del decreto d'amnistia, facendo altresì conoscere pubblicamente i nomi delle persone liberate in seguito a tali misure, come prima soddisfazione all'opinione mondiale. In nome della quale confidava inoltre che "la politica di giustizia" annunciata venisse "proseguita e sviluppata", massimamente con la liberazione di tutti i sudditi stranieri i quali, per motivi essenzialmente politici, si trovano ancora detenuti nell'Unione Sovietica. E si chiedeva infine che una delegazione della stessa Commissione internazionale fosse autorizzata a recarsi in Russia per "esaminare sul posto le conseguenze del corso nuovo annunciato", con la evidente possibilità di "interrogare tutti i detenuti ch'essa desidererebbe di interpellare o che desidererebbero essere interpellati da essa, all'infuori della presenza di agenti ufficiali del governo".

Non passarono molti giorni dalla pubblicazione nella stampa di tale lettera, che la stessa stampa borghese recava la notizia stupefacente della destituzione e della messa sotto accusa per "alto tradimento" del destinatario della medesima, il già compagno Lavrenti Pavlovitch Beria, capo supremo della polizia sovietica dal dicembre del 1938 e uno dei presunti successori di Stalin, ed ora tacciato di nemico del popolo e di traditore. Sorprese della politica dei governi in genere, ma particolarmente della politica dei governi totalitari.

Quale seguito avrebbe avuto l'appello patetico della Commissione internazionale al supremo inquisitore del governo sovietico nel caso che esso avesse continuato a far parte del direttorio installato al Kremlin? Tutto lascia supporre che, anche con la "migliore volontà", Lavrenti Beria

non avrebbe potuto dare alcun seguito positivo, anche parziale, alle richieste dei redattori di quel documento, la politica dispotica di cui egli era stato, e seguitava ad essere, uno dei cardini più in vista non permettendo alcuna concessione ai motivi d'ordine morale o giuridico invocati, in nome dell'opinione pubblica mondiale, dagli autori dell'appello. E ad ogni modo, la possibilità per una delegazione occidentale di essere ammessa ad indagare su quello sovietico non poteva urtarsi che ad un rifiuto reciso e sdegnoso da parte delle supreme autorità sovietiche. Già a suo tempo una richiesta analoga formulata pubblicamente dallo scrittore francese Rousset che, superstita egli stesso di un campo nazi, aveva iniziato dopo la guerra, una veemente crociata contro i campi di concentramento ancora vigenti in vari paesi, tra cui la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Russia sovietica, e si era fatto il propugnatore di una vasta inchiesta da condursi nei paesi anzidetti senza esclusione della Russia e dei suoi satelliti, era stata accolta coi termini più sdegnosi spregiati per il suo autore da parte della stampa comunista.

La caduta precipitosa di Beria ha dato poi modo alla stampa borghese di ricordare con dati precisi quale sia stato il ruolo ignobile sostenuto dallo stesso nei quindici anni della sua "feconda" carriera alla testa della polizia politica, con la "liquidazione" di migliaia di sospetti e particolarmente con l'intensificazione delle deportazioni e l'istituzione sempre più razionale dei lavori forzati nei vari centri ad essi assegnati; centri in cui, particolarmente durante la guerra, la produzione era stata portata al suo massimo rendimento, con lo sfruttamento più intenso ed inumano dei deportati. Tali "benemeranze" erano valse al loro autore la stima e l'amicizia del capo, supremo dello Stato, capo di cui ambiva, non senza valide ragioni, di potere un giorno ottenere la successione.

Con una tale carriera che gli gravava sulle spalle, come avrebbe potuto Lavrenti Beria farsi l'interprete, presso il direttorio di cui era parte, degli appelli umanitari e delle rivendicazioni giuridiche della Commissione internazionale contro il regime dei campi di concentramento?

E' vero che la Russia sovietica continua a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui è, tra altri organismi ad essa affigliati, parte integrante anche l'Unesco. Ora, come lo ricordava l'Adunata del 4 luglio, una speciale commissione era stata nominata nel 1951 dal detto organismo "per studiare il problema dell'esistenza e dell'estensione del lavoro forzato in ogni parte del mondo". Tale commissione speciale ha ora terminato i suoi lavori e pubblicato una relazione che rappresenta un volume di 621 pagine. Ai suoi lavori, il governo russo e quelli dei paesi satelliti avevano rifiutato di collaborare, ed è facile capirne la ragione. L'inchiesta si è cioè nondimeno estesa su un numero ragguardevole di paesi, ed è stata condotta con cura meticolosa ed apparentemente con perfetta imparzialità. Per quel che concerne l'Unione sovietica, la Commissione constata che vi si può essere condannati ai lavori forzati "per motivo di opinioni politiche" per delitti non commessi, per attività sospette e perfino per atti compiuti da membri della propria famiglia" e conclude che la legislazione sovietica "costituisce la base di un sistema di lavoro forzato impiegato come mezzo di coercizione politica o di punizione per chi abbia od esprima certe opinioni politiche". Nonostante l'impossibilità di

procedere ad un'inchiesta diretta sul posto, la Commissione considera di avere elementi sufficienti per valutare il numero delle persone che si trovano rinchiusi nei campi di concentramento sovietici a 13 milioni (a suo tempo si era formulato negli ambienti anticomunisti la cifra di 20 milioni). Tutto dà da pensare che la cifra enunciata dalla commissione dell'Unesco sia piuttosto al disotto che al disopra della realtà. Il miglior modo di smentire quest'affermazione consisterebbe, da parte delle autorità sovietiche, nell'autorizzare una libera inchiesta sul posto, ed il loro persistente rifiuto su questo punto non può che confermare la realtà delle peggiori supposizioni.

Evidentemente, l'istituzione dei campi di concentramento e la pratica delle deportazioni po-

litiche e dei lavori forzati non sono un monopolio del solo governo sovietico. Senza parlare della Spagna di Franco, del Portogallo, della Grecia, del Sud-Africa, molti altri paesi cosiddetti civili si sono resi colpevoli di tali sistemi e non cessano di praticarli sotto aspetti più o meno diretti e palesi.

Ma paragone non è ragione e, anche tenuto conto delle proporzioni gigantesche del numero delle persone sottoposte nel preteso paese del socialismo ad un tale sistema di schiavitù, le constatazioni della Commissione costituiscono una condanna senza appello del regime infamante imposto al popolo russo dai suoi carnefici.

C. FRIGERIO

## FALLIMENTI E FALLITI

E' noto che la vedova del Presidente F. D. Roosevelt ha continuato, anche dopo la sua uscita dalla Casa Bianca, nell'aprile del 1945, a scrivere un breve articolo quotidiano che viene pubblicato in molti giornali da un capo all'altro del paese.

A New York, l'articolo della Roosevelt viene pubblicato nelle colonne del *World-Telegram*, un giornale ch'era una volta, al tempo di Heywood Brown, d'orientamento piuttosto liberale, ma è adesso aggressivamente forcaiolo. L'articolo della Roosevelt è generalmente autobiografico, e quando contiene osservazioni politiche queste hanno spesso un sapore liberale e sono sempre, naturalmente, favorevoli alla politica del partito Democratico, di cui l'autrice è una delle personalità più spiccate. Per queste ultime due ragioni, l'articolo della Roosevelt è non di rado censurato o censurato dalla redazione del *World-Telegram*, tutta per il partito e pel governo Repubblicano.

Nel suo articolo dell'11 agosto, la Roosevelt riportava d'aver incontrato un piccolo commerciante di New York City, con trent'anni d'esperienza negli affari, il quale le aveva confidato che questa è una cattiva estate per il suo commercio, che "gli affari sono arenati, e che vi sono più negozi vuoti nel suo vicinato di quanti non ve ne siano stati per lungo tempo". Aggiungeva che coloro i quali sono favorevoli ad un piccolo rallentamento negli affari (*a small recession*), che porterebbe seco un abbassamento dei prezzi e dei salari, cadono in un grande errore, perchè un piccolo rallentamento potrebbe dare origine ad una grande crisi; e concludeva dicendo che il governo federale farebbe bene a prevenire l'uno e l'altra.

Nello stesso numero, la redazione del *World-Telegram* dedicò una delle sue note editoriali alla Roosevelt maltrattandola come se avesse profanato il tempio. "Molti di questi profeti di sventura" — scriveva la redazione — "sono calcolatori cinici, altri, invece, sono gente che ciarla senza pensare. A quale di queste due categorie appartenga la Mrs. Roosevelt i lettori devono decidere da se stessi".

Poi, tanto per aver l'aria di smentire il preteso rallentamento degli affari, di cui il "piccolo commerciante" di New York aveva parlato alla Roosevelt, aggiungeva dati statistici che, provenendo dalla Ditta Dun and Bradstreet (contabili autorevoli di Wall Street), hanno valore ufficiale: "Le vendite dei grandi magazzini sono, fin dal primo gennaio di quest'anno, del quattro per cento superiori a quelle dell'anno precedente. — E' un fatto che durante la settimana finita lo scorso mercoledì (5 agosto) il livello del commercio al minuto era di uno a cinque per cento superiore a quello del corrispondente periodo dell'anno 1952, anno di prosperità".

La Roosevelt, per conseguenza, cercava semplicemente di diffondere notizie allarmistiche per danneggiare il governo del partito Repubblicano in carica.

Intendiamoci: Eleanor Roosevelt è senza dubbio un personaggio politico e, dicono, di grande abilità, appartiene al partito di opposizione, e se può favorire i candidati del suo partito lo fa senza dubbio con piacere. Ma chi segue la sua attività giornalistica da quasi un ventennio sa che il mendacio consapevole e il vituperio non sono fra i suoi argomenti. In compenso, i mascalzoni fanatizzati dal settarismo, da Westbrook Pegler al Cardinale Spellman, alla redazione del

*World-Telegram*, l'hanno maltrattata come se fosse una megera.

Figurarsi poi i botoli del seguito.

Nel suo numero del 17 agosto, lo stesso *World-Telegram* pubblicava su quattro colonne le lettere del pubblico in merito al contrasto suscitato avvertendo che, delle molte lettere ricevute dai lettori, per ogni lettera favorevole alla Roosevelt più di cinque applaudivano alla redazione.

Naturalmente, la bontà degli argomenti non può essere giudicata dal numero dei fanatici che si pronunciano in un modo piuttosto che in un altro. Dovrebbe essere giudicata, invece, dalla veridicità e dalla obiettività degli argomenti stessi. Questo lo capisce anche la redazione del *World-Telegram*, la quale pubblica fra le altre una lettera di un tale che appare competente e che scrive tra l'altro:

"L'informazione ricevuta dalla Mrs. Roosevelt, secondo cui vi sono molti più negozi vuoti oggi che non ve ne siano stati nel recente passato, è assolutamente vera. E questo è vero per molti quartieri che furono un tempo assai prosperi commercialmente.

"Ma nulla conta più dei fatti. Quel redattore del *World-Telegram* che con tanta veemenza esprime il suo disaccordo dalla Mrs. Roosevelt, dovrebbe consultare il rapporto sui "fallimenti commerciali" pubblicato dalla ditta Dun and Bradstreet il 12 agosto. Vi si legge che nello spazio d'una settimana, nel 1953, vi furono 195 fallimenti, mentre nella corrispondente settimana del 1952 non ve ne furono che 123.

"E se i fatti interessano quel signore, legga gli "Economic Indicators" pubblicati ogni domenica dal *New York Times*, dove si trovano le seguenti informazioni ulteriori sui fallimenti commerciali: Durante la settimana conclusa l'8 agosto 1952 vi furono 152 fallimenti, durante quella dell'8 agosto 1953 ve ne furono 182; durante la settimana finita il 1. agosto 1952 i fallimenti furono 137, quelli della corrispondente settimana del 1953 furono invece 184; la settimana del 25 luglio 1952 ebbe 103 fallimenti, la settimana del 25 luglio 1953 ebbe invece 148 fallimenti".

I fatti militano dunque dalla parte del piccolo commerciante e della signora Roosevelt, e la redazione del *World-Telegram* fa, per conseguenza, della demagogia miserabile.

La dozzina di lettori che approvano l'attacco volgare della redazione non porta un sol fatto che smentisca questi dati ufficiosi della piazza commerciale di New York. I quali non contraddicono affatto che il totale smercio al minuto possa essere superiore a quello dell'anno scorso. Dimostrano invece che il piccolo commerciante è soffocato dalla concorrenza delle grandi combinazioni affaristiche.

E' risaputo anche che la nuova amministrazione Eisenhower si è portata a Washington i grandi finanziari e i grandi industriali del paese, i quali fanno naturalmente i fatti loro, che consistono appunto nel mettere a sacco il bene pubblico e privato, a proprio esclusivo profitto; e questo consiste precisamente nel monopolizzare le fonti della ricchezza rapida e pingue, facendo strame dei lavoratori e dei piccoli concorrenti.

Ma il termometro dei fallimenti mette in allarme anche altri che la Mrs. Roosevelt e i piccoli commercianti. Induce alla riflessione la classe degli agricoltori che sono sempre tra le prime vittime della deflazione.

I grandi pirati che fanno il bello ed il cattivo

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LA PENNA, Editor and Publisher  
212 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 35 Saturday, Aug. 29, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

tempo a Washington sono anche i grandi sacerdoti della "libera iniziativa", *free enterprise*, e lavorano a tutt'uomo a distribuire... a se stessi, i giacimenti petroliferi costieri, i grandi impianti dell'industria bellica, della gomma sintetica, dell'energia elettrica sviluppati nel corso dell'ultimo ventennio dal governo federale coi fondi del pubblico tesoro. E mentre queste grandi operazioni... liberali procedono più o meno alla chetichella, si è creduto opportuno interrogare i produttori di grano per sapere che cosa pensino delle intenzioni dei sacerdoti della *free enterprise*, di abolire i sussidi che il governo federale paga loro per mantenere alto il prezzo del grano ed evitare la sovrapproduzione di questa derrata.

I granicoltori hanno risposto, in ragione di sette contro uno, che essi sono recisamente contrari alla revoca dei sussidi, con grande scandalo della stessa redazione del *World-Telegram*, la quale spiega le ragioni mercenarie per cui gli agricoltori del Middle West (che votarono per Eisenhower nelle elezioni generali dello scorso novembre) siano così disposti a "barattare la propria libertà di seminare tutto il grano che vogliono nei loro campi, in cambio dell'assicurazione di ottenere un dollaro di più per ogni bushel di grano prodotto secondo le direttive del governo".

Il livello minimo del prezzo del grano stabilito dal governo è ora di \$2,20 al bushel. "Se i contadini americani" — scrive cotesta redazione — "avessero votato per l'abolizione del controllo governativo sulla produzione granaria, cotesto prezzo minimo che il governo mantiene, sarebbe automaticamente diminuito del cinquanta per cento — circa \$1,20 al bushel — e date le grandi riserve granarie che esistono attualmente il prezzo del mercato libero sarebbe caduto a questo livello, almeno".

I contadini produttori di grano hanno per la libera iniziativa dell'ordine borghese tutto il rispetto possibile, ma quando si tratta del prezzo del grano preferiscono vendere il proprio prodotto al più alto prezzo possibile. Disposti a dare ad Eisenhower ed al partito Repubblicano i loro voti, non hanno alcuna intenzione di rinunciare ai privilegi economici ottenuti dal partito Democratico di Roosevelt.

Del resto, l'economia capitalista è talmente bacata, anche in questo paese dalle risorse apparentemente inesauribili che ognuno paventa l'imiserimento delle popolazioni rurali, come il primo segno di una crisi generale.

Dopo la tragica esperienza del periodo 1925-1932, s'hanno dappertutto irresistibili ragioni di prevedere che l'esistente ordine di cose non potrebbe sopravvivere ad una crisi di così vaste proporzioni. E se questa previsione non terrorizza — rianima anzi — quanti sono persuasi d'aver identificato i focolari del male che tormenta la società borghese ed escogitati, nelle loro linee principali, i rimedi, essa previsione suscita addirittura il panico ed il delirio in quanti, per pregiudizi profondi o per privilegi inebrianti, sono accanitamente ostili ad ogni più lieve sospetto che l'esistente ordine di cose sia suscettibile di miglioramenti vantaggiosi per tutti.

Alla Roosevelt, poi, non perdonano quel suo fare di persona ricca e intelligente che si permette di intendere la conservazione sociale non come regresso o stasi, ma come movimento ed esperimentazione; e perdono addirittura il controllo di se stessi ogni qual volta sentono ricordare la grande crisi economica di cinque lustri addietro ed agitare il pericolo.

**Non appena il rivoluzionario è arrivato, non appena si è installato nella sua nicchia governativa, cessa naturalmente di essere rivoluzionario per diventare conservatore: questo è fatale. Da difensore dell'oppresso, si cambia a sua volta in oppressore; dopo aver eccitato il popolo lavora per avvilirlo.**

**Non abbiamo bisogno di citare dei nomi; la storia contemporanea li grida. Come potrebbe essere altrimenti? E' il posto che fa l'uomo; e' l'insieme della macchina che disegna le diverse funzioni alle ruote e queste debbono adattarsi. Così come l'ha detto da molto tempo un celebre diplomatico, Robert Walpole: "Gli interessi dei governanti sono sempre assolutamente contrari a quelli dei governati". Chi si fa governante si fa di conseguenza nemico del popolo.**

Eliseo Reclus



## L'agitazione dei "Cannery Workers"

Lo sciopero dei lavoratori di generi alimentari in conserva è finito da una diecina di giorni, ma la canea dei benpensanti che grida il crucifige agli scioperanti continua ancora. Anche oggi, fra le lettere del pubblico del giornale locale ve ne è una di un tale che paragona lo sciopero ad un assalto a mano armata collettivo e invoca per i colpevoli la severità della legge. E se legge non v'è — dice l'amico — che se ne creino alcune speciali per supplire all'incauta mancanza! Altri ancora hanno scritto contro questo sciopero nell'industria della frutta in conserva, ed i giornali, come al solito, hanno dato l'esempio della prevenzione e della partigianeria colorando i commenti ed il notiziario a sfavore e discapito della causa dei lavoratori. Sempre così!

Che cosa chiedevano, poi, questi lavoratori, questi "Cannery workers"? Un misero aumento di dieci soldi all'ora e un piano di assistenza medica (*welfare plan*) comportante una spesa addizionale di cinque soldi all'ora a carico delle compagnie produttrici. Come vedete, quasi un finimondo. Se si tiene conto che queste case produttrici di frutta e verdure in conserva realizzano dei vistosi guadagni e che le due case maggiori, California Packing e Libby McNeill dichiararono l'anno scorso profitti di 6 e 8 milioni rispettivamente, riesce facile constatare che i lavoratori chiedevano una miseria.

Il lavoro nelle fabbriche di generi alimentari in conserva (Cannery al singolare, e Canneries al plurale) è lavoro che, quando non è pesante, è tedioso e poco salubre. E' fatto in maggioranza da donne e da un numero minore di uomini addetti alle mansioni più pesanti e alla manutenzione delle grandi e complicate macchine che viepiù vengono prendendo il posto dell'uomo. Vi fu tempo in cui tutto l'immenso e tedioso lavoro di scelta, sbucciatura, disossazione, affettatura e di messa in barattoli o scatole, veniva fatto interamente a mano. Allora, centinaia di donne immigrate, in maggioranza italiane, venivano raggruppate come pecore in locali poco decenti e meno igienici e, chiuse le porte come si trattasse di lavori forzati, costrette a lunghe e snervanti ore di lavoro, sotto la spinta e lo sguardo intimidatore di certi capi-sezione semianalfabeti più buli che competenti amministratori del lavoro. E per paghe di fame. Oggi, macchine piccole e semplici, e altre mastodontiche e complicatissime, fanno la maggior parte del lavoro necessario con grande risparmio e a solo beneficio del padrone. E, a dire il vero, le condizioni di lavoro delle operaie e degli operai sono migliorate abbastanza: vuoi per l'influenza dei tempi, vuoi per l'attitudine delle nuove generazioni di donne operaie, non tanto disposte a sopportar soperchierie, e vuoi per l'intervento dell'unione di mestiere. Eppure le paghe degli operai di questa industria sono ancora le più basse di tutte le altre: la maggioranza degli operai percepivano la paga media di \$1,24 all'ora mentre un numero minore usufruivano di una tariffa graduatoria che da \$1,40 giungeva fino a \$1,79. Pochi specializzati giungevano a paghe di \$1,88 e \$1,98.

L'Unione e i padroni incominciarono le trattative per un aumento di paga nel marzo scorso, ma si era giunti a luglio, quando vengono presi a lavoro tutti gli operai stagionali (i quali sono poi la maggioranza che lavorano approssimativamente da luglio ad ottobre) senza che le trattative avessero portato ad alcuna conclusione. In giugno gli operai avevano votato in favore dello sciopero, autorizzando i dirigenti dell'unione a darne atto legale in conformità della legge Taft-Hartley e a dichiararlo di sorpresa e a tempo opportuno. Lo sciopero però non fu dichiarato fino al 7 luglio quando la stagione delle albicocche era per tre quarti finita. I padroni delle fabbriche, invece d'essere presi di sorpresa, furono notificati un giorno prima avendo così modo di liquidare il lavoro necessario per non perdere neanche una libbra di frutta. Inoltre, essendo questo il tempo in cui si aspetta una diecina di giorni prima che

si incomincia il lavoro delle pesche e delle pere, l'interruzione del lavoro non causava danno alcuno ai padroni. Come non avrebbe causato danno alcuno a quei pochi agricoltori che non erano ancora riusciti a terminare la loro raccolta delle albicocche: chè non avevano che da aiutarsi l'un con l'altro per finire quel poco di lavoro rimasto. Invece alcuni di questi "poor farmers" che avevano l'attrezzatura per seccar la frutta forzavano quelli che non erano adeguatamente preparati a vender loro la frutta a prezzi d'usura. Quando si dice la fratellanza! Ma tutta questa gente, fattori, fittavoli e proprietari si associano sempre alla svelta per rompere gli scioperi e per opporsi alle richieste dei lavoratori, siano agricoli che industriali.

Lo sciopero durò appena sette giorni e i lavoratori votarono per terminarlo ed accettare un patto di compromesso coi padroni la sera del 4 agosto. Ma durante questo breve periodo gli intrighi dei padroni, la propaganda dei giornali e le rozze minacce dei proprietari terrieri contribuirono a creare un ambiente d'isterismo, come se l'intera economia della nazione dipendesse dalla terminazione di questo sciopero. Dal paese di Kingsburg, gli agrari annunciavano che si sarebbero impossessati della fabbrica locale e, con la forza, avrebbero condotto i lavori con l'aiuto di crumiri. Con la forza, capite. Mentre i giornali e i soliti timorati scrivevano che lo sciopero era da considerarsi come una estorsione a mano armata. A questo punto, l'unione offerse agli agrari l'assistenza degli scioperanti a patto che loro assumessero legalmente la gestione della fabbrica (non come sotterfugio per i padroni della medesima), che pagassero agli operai l'aumento di dieci soldi richiesto e che i guadagni realizzati durante questa gestione temporanea venissero devoluti ad una organizzazione di carità. Gli agrari rifiutarono perchè, dicevano loro, non volevano intervenire nei meriti dello sciopero. A farla un po' corta, lo sciopero si chiuse con un compromesso: la maggioranza degli operai ottenne un aumento di otto soldi all'ora, mentre alcuni specializzati usufruirono di un aumento di nove e dieci soldi. Il diritto al piano assistenziale venne accordato solo per gli operai effettivi, quelli che lavorano un minimo di 1.600 ore annue. Questa concessione non ha alcun valore di conquista inquantochè i padroni erano disposti a farla prima dello sciopero. Gli operai stagionali, che sono la gran maggioranza, vengono lasciati a tenere il sacco, malgrado uno degli scopi principali dello sciopero fosse appunto la conquista del piano assistenziale per loro. Questi, in breve, i fatti più salienti di questo sciopero che, malgrado coinvolgesse approssimativamente un 22.000 operai di ambo i sessi, fu portato ad importanza nazionale dall'odio tradizionale degli agrari di questo Stato per qualsiasi miglioria sociale e dalla complicità di giornalisti e politicanti in cerca di biada e di favori.

L'Unione, la Cannery Workers Union, affiliata alla Western Conference of Teamsters, e facente parte dell'American Federation of Labor, ha tenuto una condotta poco aggressiva e tutt'altro che esemplare. Le trattative e lo sciopero furono condotti con un'efficienza che lasciava molto a desiderare e che portava scetticismo e scoraggiamento nei ranghi. La chiusura dello sciopero, specialmente, sembrava una farsa: in una confusione che sembrava creata a bella posta, i membri non riuscivano neanche a capire quali erano i benefici che votavano di accettare. I risultati della ratificazione favorevole furono anticipati con tanta certezza, sì che alcuni operai avevano ricevuto ordine di ritornare a lavoro prima ancora che le votazioni fossero compiute.

Da un'organizzazione affiliata a quella dei Teamsters vi è poco da aspettarsi in verità. Questa organizzazione è sotto il controllo di Dave Beck conosciuto come una delle figure più reazionarie e dittatoriali del movimento operaio. L'efficacia di questa organizzazione si può mi-

surare dalla negligenza con la quale assiste gli operai sui posti di lavoro: adesso che lo sciopero è finito, i padroni, per rifarsi, incominciano a stringere le viti dell'imposizione allo scopo di spremere quanto più produzione è possibile entro un limite di tempo più ristretto. E i rappresentanti dell'Unione che queste cose dovrebbero sapere non si fanno vivi. Da un'organizzazione operaia che accondiscende a far lavorare i propri membri, in maggioranza donne, dieci ore per turno, sia di giorno che di notte; che ha accondisceso a far lavorare i propri membri sette giorni alla settimana, per diverse settimane, vi è ben poco da aspettarsi: i dirigenti di un'organizzazione simile sapranno ben manovrare per spremere il soldino d'aumento ai padroni, ma di sicuro non hanno alcuna sana concezione dei problemi dei lavoratori e tanto meno hanno alcun rispetto per la dignità di costoro, come uomini e come produttori.

UNCLE TOM

San José, Calif. (15 agosto 1953)

## Un mercato di schiavi

Sotto questo titolo, *Il Mondo* del 28 luglio u.s. pubblica una lettera del Prof. Gaetano Salvemini che tratta della schiavitù minorile ancora oggi praticata in Italia.

Di questa forma di schiavitù *l'Adunata* ebbe ad occuparsi nel suo numero del 27 settembre 1952 commentando una notizia portata in America dalla rivista *Time*, dove era descritto e fotograficamente illustrato il mercato dell'infanzia schiava quale veniva praticato pubblicamente nella città di Benevento. Ora, la lettera del Salvemini al *Mondo* incomincia col riportare la stessa descrizione quale fu fatta dalla *Stampa* di Torino l'11 settembre dell'anno scorso, descrizione che dice testualmente:

"Nella piazza del Duomo, soprattutto dai vari paesi del Sannio, giungono insieme ai parenti o ai sensali i ragazzi che poi vengono acquistati da padroni, massari e mezzadri per i più pesanti lavori agricoli. Il compenso anticipato ai genitori è di qualche quintale di grano e di poche migliaia di lire. Quest'anno un ragazzo sui tredici anni dai muscoli saldi e con la dentatura sana si paga, esattamente, per un anno intero di fatica, 4 mila lire e cinque quintali di grano duro. Il mercato si svolge con particolari e modalità che destano una sensazione di sdegno e di orrore. Quest'anno sono stati condotti addirittura dei bambini, ed alcuni apparivano, anche a prima vista, ammalati ed anormali. I bambini vengono presentati al compratore col petto nudo e, quasi fossero bestie da soma, dai familiari sono, con crudo linguaggio, mostrati e vantati i muscoli e le qualità di resistenza alle sofferenze, alle privazioni ed alle dure fatiche. Questo mercato è strenuamente difeso dai possidenti agricoli del Sannio, che hanno tutta la convenienza a rifornirsi di mano d'opera a prezzo irrisorio. Infatti essi, attraverso i propri avvocati, hanno sempre sostenuto che le autorità non possono proibire quello che è un comune ingaggio di mano d'opera. Per queste ragioni un intervento del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni a Napoli rimane senza esito, tanto che il mercato continua. Un'interpellanza è stata ora presentata alla Camera dall'on. Luigi Renato Sansone, ed altre si preannunciano, perchè l'assunzione della mano d'opera minorile avvenga attraverso gli uffici del lavoro, rispettando il minimo d'età e le paghe stabilite, senza aste pubbliche a petto nudo".

La redazione dell'*Adunata* commentava la notizia di questo fatto, che illustra forse meglio di interi volumi la sopravvivenza di certe forme schiaviste nell'Italia clericale del ventesimo secolo, dicendo di cotesto vero e proprio mercato di schiavi:

"Il bambino in vendita non ha alcuna voce nella determinazione della propria sorte, e per la durata del periodo pattuito egli è completamente alla mercé del padrone, contro il quale, nè il bambino nè i suoi genitori hanno altro ricorso che il rifiuto di rinnovare il contratto alla sua scadenza. A Benevento sarà rimasto il costume del mercato pubblico dei garzoni di campagna, ma il garzonato dei minorenni esiste anche in altre parti d'Italia, o, almeno, esisteva ancora fino a pochi anni fa. Il ragazzo veniva messo a servizio, anche prima dei dodici anni, appena finita la ter-

za classe elementare, con contratti della durata di un anno. A volte capitava tra padroni che lo trattavano umanamente, non di rado capitava nelle mani di manigoldi che non esitavano ad infliggergli punizioni corporali. Era una forma di servitù limitata nel tempo, ma, nel tempo che durava, della schiavitù le mancava soltanto il nome".

Queste erano cose dette con conoscenza sicura, e dato il carattere ultra-reazionario dei regimi politici susseguitisi in Italia dopo i tempi non lontani a cui si alludeva in quel commento, è certo che cotesta forma di schiavitù minorile deve esistere ancora, non solo nel Sannio, ma anche nelle prospere campagne della Valle del Po.

Pertanto, il Prof. Salvemini, giustamente indignato, continua la sua lettera riferendo il seguente episodio:

"Sul *Ponte* del giugno 1953, p. 862, una lettera dall'Irpinia ci fa sapere che "esiste una festa del 15 agosto, non solo ad Ariano Irpino, ma anche in altri paesi, come Grottaminarda e Sturino (chiamato in dialetto *Lu Casale*). In questa ricorrenza i ragazzi dai dieci ai quindici anni vengono esposti dai genitori, poveri, che sogliono mandare i figli come servitorelli presso i massari del luogo. I bimbi non vengono venduti, nè *palpati*, no! lo non sono irpina, e disapprovo con tutte le mie intime fibre simile mercimonio, ma le assicuro che non è un vendere *sub corona* i propri figli. La *cerimonia*, come la chiamano qui, vien detta nel dialetto del luogo: "*La Maronna de li Gualani*" (cioè la Madonna dei servitorelli), ed ha inizio alle 9,30 ogni 15 agosto. I bimbi vengono messi in fila, ed i massari che ne vogliono uno, fanno il contratto coi genitori: mangiare, bere, dormire per un anno, ed una somma convenuta coi genitori stessi, da versare nell'agosto dell'anno successivo al contratto. I ragazzi vengono impiegati in vili lavori di stalla, e dormono pure in stalla con le bestie, e se sono maltrattati non possono ribellarsi".

"Dunque — commenta poi il Salvemini — l'"affare" è praticato non solo a Benevento, ma in altri centri (forse in tutti i centri) dell'Irpinia, e gli è consacrato anche un giorno, e una Madonna specializzata protegge i "gualani", e li protegge in quel modo. Anche la Madonna (simbolo per il nostro popolo della bontà e della misericordia) è reclutata a proteggere quell'affare. E non esiste a Benevento un arcivescovo che le consigli di girar al largo da quel genere di mercati.

"Vietare quel traffico, lasciando intatte le condizioni da cui è reso necessario, sarebbe aumen-

tare la fame dei figli e dei parenti. Quando si pensa quel che debbono soffrire i padri, e specialmente le madri, nel dare a nolo i figli per un po' di denaro e un dato peso di grano, si comprende che non lo fanno certo senza esservi costretti da una miseria atroce. Vietare quel traffico è aprire il varco a una nuova borsa nera, resa necessaria da una miseria ancora più atroce. Meglio lo scandalo pubblico che il malanno nascosto. Quel che deve colpirti come una martellata, non è solo il malanno, è la spaventosa miseria. . .

"Su nessun mercato della Somalia, affidata all'Italia perchè la incivilisca, i genitori espongono i figli per darli a nolo, mostrando che hanno buona dentatura come i cavalli e gli asini".

Il Salvemini, nella sua lettera, esprime anche il parere che una più saggia amministrazione degli aiuti economici dati dagli Stati Uniti all'Italia, dopo la guerra, avrebbe potuto alleviare la miseria nera in cui si trova una parte della popolazione rurale italiana sì da toglierle la necessità di... vendere i propri bambini per non lasciarli morir di fame. Può darsi. Però, a meno di trasformare nello stesso tempo le basi economiche della società, il rimedio non avrebbe potuto essere che passeggero ed effimero.

In regime di monopolio della ricchezza d'uso sociale e di sfruttamento del lavoro altrui, la miseria è inevitabile anche nelle sue forme più squallide, ed il resistere alle più ripugnanti forme di aberrazione che la miseria produce, è tanto una questione morale che una questione economica. Chè, se è incontestabile che la miseria e la fame sono le cause che spingono i genitori a portare i propri figli in tenera età sulle piazze dell'Irpinia e del Sannio per darli a nolo a sconosciuti ininteressati solo a sfruttarli, non la miseria e nemmeno la fame inducono le popolazioni in generale, le classi dominanti in particolare — monopolizzatrici della ricchezza, del sapere e della moralità — a permettere, senza nemmeno l'ombra d'uno scrupolo o d'una riserva, cotesto ignominioso mercato.

Giacchè la scandalo che *La Stampa* denunciava nel 1952, che *Il Ponte* e Salvemini giustamente deplorano nel 1953, non si compie nel vuoto e nemmeno di nascosto: esiste da secoli senza numero e si è sempre consumato pubblicamente, in piazza, alla luce del sole, senza pudore e senza mistero, sotto gli occhi compiacenti o indifferenti di una quantità di gente che non aveva nè fame nè miseria — di gente che aveva anzi la possibilità di porvi termine.

## LA MIA BELLA ANARCHIA

Certamente il potere di combinare frammenti di vite vissute con frammenti di vite desiderate, è quello che permette all'uomo d'immaginare che ha già vissute altre vite, naturalmente tali e quali le desiderava. Ben di sicuro leggende, tradizioni, frammenti di storia sono all'origine di queste sue fantasticherie, ma vi predomina la volontà di potere vivere integra e piena la propria vita, di espandervi la propria umanità. E' un grave errore credere ch'essa cominci coi profeti, coi giudici, coi sacerdoti e con le leggi che si vogliono dare all'uomo e all'universo in cui questo si muove. L'uomo era avanti che venissero scolpite le tavole della legge, le precedeva e le violava già coi suoi desideri, con le sue passioni. Egli si era fatta una vita avanti che i profeti gliene dettassero il codice, e quella era la sua vera vita.

Tutto ciò ch'è avvenuto poi ne ha falsato i termini, ne ha spostato i desideri, avvelenato i godimenti. La morale che si affaticava ad assicurargli il possesso di una pecora, d'una collina, di una donna, lo faceva il proprietario non solo di una cosa, ma anche di un altro essere: gli dava investitura di padrone e capacità di tiranno. Così lentamente perdeva la coscienza, la conoscenza di se stesso; cessava di essere l'associato di un altro uomo, l'amante di una donna; non sapeva più muoversi liberamente; ad ogni suo atto presiedeva una regola, una norma; cessava d'essere umano per divenire artificiale, innaturale. Ora non c'è da meravigliarsi se nel suo subcosciente riaffiorano i sentimenti dolci e buoni di quando era lui, secondo la propria natura. E noi dobbiamo, alla rifioritura di quello che fu il suo primo passato se ci capita di vederlo sollevarsi contro quello che divenne il suo presente, sospirare dei ritorni

all'epoca in cui la sua natura poteva espandersi al di là del chiuso dei precetti morali, respirare a pieni polmoni, mangiare a sazietà, amare con tutti i suoi sensi. Forse l'Anarchismo nasce dall'acuto desiderio di vivere la già vissuta vita nella solidarietà tra tutti gli esseri, quando ancora l'uomo non aveva imparato ad aggogare un bove o un cavallo per prepararsi ad aggogare un altro uomo. Così e perciò l'Anarchismo non può che restare umano e non può vedere davanti a sé altro che uomini; altro che un'estensione della specie, e non nemici di classe. Le classi nascono poi: le partorisce la legge, la religione, l'ordine sociale che si stabilisce. Dalle libertà non poteva nascere, perchè la libertà dava a tutti spazio, pane ed amore; se per rimuovere una grossa pietra o un tronco di albero occorreva che altre braccia si stendessero, bastava chiederne il concorso. L'uomo fatto dalla natura era mite e buono, non aveva ancora gustato del frutto del bene e del male: i due si equivalevano, per la sensazione che gli davano. Bisognò che un dio giardiniere sbucasse fuori dagli abissi del tempo per proibirgli la conoscenza, per maledirlo nell'ignoranza. Ma lo spirito anarchico che ne aveva guidato i primi passi non morì, rivisse e rivive e cospira alle proprie pasque contro dio, contro la legge, contro la regola; ha sete di libertà e in essa e per essa lo vedremo rivivere.

Capitolo I.

Scrivendo queste pagine, mi propongo di portare alla vostra conoscenza, quella che io chiamo la mia bella Anarchia. Certamente essa può essere anche vostra; nessuno vi impedisce di amarla e di farvi amare da essa. Chiedo soltanto che non si tenti di truccarne la fisionomia, di piegarla a commerci illeciti, a pratiche oscene. La sua purità

mi sta a cuore e non so immaginarla che ricca di sentimenti, incline al sacrificio, non sdegnosa di eroismi, però sempre umana, sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi. Non le chiedo virtù dogmatiche, non fanatismi crudeli. Se voi la desiderate come io la desidero, quà la mano. Siamone la guardia del corpo e se fa d'uopo, i martiri e i confessori. Raduniamo intorno a lei i consensi di quanti vogliono escludere la sofferenza nella vita, l'insincerità nei nostri rapporti.

Si tratta di purificarci nel suo nome d'ogni pregiudizio, di rinunciare a qualsiasi servitù. La mia bella Anarchia è simbolo di libertà, libertà dello spirito e libertà dei corpi. Che ognuno sappia ciò che vuole, ma che non faccia ciò che vogliono gli altri; non si presti a costruire scompartimenti stagni; lasci lo spazio che gli occorre ad ognuno; si rifiuti a firmare, ad accettare sillabi; non innalzi confini per l'umanità in mezzo alla quale vive; non rifiuti la sua solidarietà a chiunque sbagli nella sventura; sia tollerante e non settario. Il suo credo sia fatto di realizzazioni e di queste, giudichi non il preconetto, l'apriorismo, ma l'esperienza.

La mia bella Anarchia non chiede altro da lui.

### Capitolo II.

Io trovai per la prima volta il nome di Anarchia in un foglio stampato incollato in un quadro murale: si trattava di un giornale il quale, con una lunga corrispondenza dalla Francia, narrava di fatti paurosi e tenebrosi. Vi era anche la fotografia di un uomo dai baffi spioventi il di cui prognatismo riportava alla mente un francese degli antichi tempi. Quest'uomo aveva ucciso un eremita, fatto esplodere delle bombe e frugato nelle tombe. Era un criminale dunque. I giudici incrudelivano su di lui con giudizi severi tanto più che lo accusavano di essere anarchico. Perché il giornale parlava anche di anarchia.

Nella bottega di mio padre non si compravano giornali, salvo *Il Messaggero* quando vi era un fatto di sangue assai strepitoso; ma io tutte le volte che potevo assentarmi dalla bottega, correvo a leggere i giornali incollati ai muri e mi attardavo intorno alle edicole, mosso da una grande curiosità di conoscere quel che accadeva nel mondo. Naturalmente ne tiravo conclusioni spesso avventate, ma non sempre riuscivo a farmi un'idea chiara delle cose. Così non mi fu facile relazionare l'anarchia con quell'assassinio. Non si trattava di una donna che avesse istigato un uomo ad uccidere perchè le regalasse la refurtiva. Coloro che ne parlavano e la volevano mandataria di quei delitti, malgrado loro ne parlavano come un'idea di giustizia.

Riflettendo su queste contraddizioni, la mia mente non riusciva ad orizzontarsi. Se essa reclamava giustizia, evidentemente ci si trovava di fronte ad un insieme di ingiustizie ed all'assassinio si addiceva meglio l'aggettivo di giustiziere; ma non era un giudice, non era un uomo di legge. Era un uomo qualunque. Chi poi lo autorizzava a giudicare? Le mie idee erano tutt'altro che chiare, ma quella Anarchia chiamata responsabile del sangue versato da quell'uomo, dei furti da lui commessi, si era fissa nel mio capo e non ne uscì più.

Ed anche oggi affermo che devo a quell'uomo ed ai suoi delitti e a tutto quello che se ne scrisse e disse, se l'Anarchia è rimasta fissa nel mio cervello; se vi ha trovato sempre un posto maggiore; se l'ho vista sotto un aspetto ben diverso, da quello che i giornali del momento volevano che fosse.

Ed è per lei, perchè anch'essa fu nel pensiero di Ravachol, che io non ho mai dimenticato costui, e perchè, ad ontà dei suoi delitti, l'ho considerato un uomo che si illudeva di dare al delitto una funzione riparatrice e educatrice. Dopo che fu giustiziato si continuò a parlare di lui e l'Anarchia veniva richiamata in ballo ogni volta che altri uomini affrontavano l'ergastolo e il patibolo, gridando di aver reso giustizia in suo nome. Ma la responsabilità che le si voleva attribuire, investita dalla critica, dal ragionamento, dal confronto dei fatti, piano piano si affievoliva e provocava apologie impensate.

La gente del basso, la gente angariata, coloro che si sentivano schiacciati da una somma di ingiustizie, guardavano a Lei come ad una ispiratrice di sante ritorsioni. La si vedeva anche se di fatto non c'era: dovunque un usurpatore, un tiranno sfogasse la sua malversità contro gli uomini, a sorreggere il pugno di un vendicatore. Ed è per le giustizie e le vendette che le si attribui-

vano che la gente del basso, i magri, i diseredati, i perseguitati, l'amavano; e che coloro che dominavano l'odiavano ed attribuivano quel che non era altro che il risultato delle loro ribalderie, alla sua propaganda, alla sua influenza.

Ma arrivò il momento in cui uomini di intelletto vollero veder chiaro in questo processo che sommariamente veniva, con pretese di storicismo, mosso a quest'idea alla quale guardava con fiducia, tutta la gente oppressa e derubata. Era in fondo il processo all'ingiustizia e all'inconsideratezza delle quali l'umanità s'era fatta legge e dottrina. Tutto lo scibile umano era chiamato a partecipare a questo processo, a portarvi il suo grano di chiaroveggenza.

Io rividi allora l'Anarchia ben diversa da quella che fino allora mi era apparsa. L'idea di giustizia non aveva più vendette da proporre, ma pretendeva fare della giustizia una cosa viva, praticabile, bastante a se stessa. Non si proponeva più di mettere uomini contro uomini, ma di renderli solidali fra di essi su di un piano di equità.

Allora io amai l'Anarchia come una cosa nobile e pura.

GIGI DAMIANI

(Continua)

## Campane a morto

Enzo Biagi pubblica sopra *La Nuova Stampa* di Torino in data 19 luglio 1953 un articolo il cui sottotitolo ha attirato la mia attenzione. Eccolo: "In cinquanta anni il numero dei preti ridotto a metà".

Sarà vero? Quando si parla di problemi religiosi le fonti sono sempre dubbie; ma da che l'articolo pubblicato sopra un noto organo delle destre ha il carattere di campane a morto, non vedo perchè non si debba prenderlo sul serio, tanto collima e si allinea nella nostra campagna antireligiosa.

L'articolo meriterebbe di essere tutto riprodotto sulla *Adunata*, dalla prima all'ultima parola, tanto è efficace in ogni sua riga. Ci limiteremo ad additarne ai lettori qualche periodo.

Cominciamo con qualche cifra: "Oggi c'è crisi di sacerdoti, (scrive il Biagi). Nei 14 seminari regionali italiani studiano meno di tremila chierici e molte delle 24 mila parrocchie italiane hanno le canoniche deserte".

Il che, confrontato con altre cifre date in seguito e cioè che per essere ordinati sacerdoti abbisognano quindici anni di preparazione, significa che in Italia si ordinano oggi, quali inviati da dio, duecento individui all'anno.

Non vi è che a prenderne atto.

E altrove: "Una volta, mi ha detto un vecchio prete, era un onore per le famiglie avere un figliolo in seminario. I piccoli borghesi consideravano il sacerdozio una discreta carriera" (sic; altro che vocazione!).

"Nel seminario di Faenza il 99 per cento degli studenti arriva dalla campagna; in quello di Bologna i figli degli operai e degli impiegati residenti in città non superano il 15 per cento; gli altri sono di origine contadina".

Più di là: "Il fascismo prima (lo avete voluto!) il materialismo poi, hanno influito ed influiscono sulla educazione dei ragazzi".

La continuazione è divertente: "Una volta la liturgia suggestionava i più piccoli e non era raro che le innocenti manie ed i giochi di un fanciullo si tramutassero con gli anni nelle convinzioni assolute dell'uomo".

Oh Freud sei vendicato!

"Negli ultimi anni il numero dei preti è diminuito di cinquantamila unità".

Naturalmente non mancano le scuse. "La chiesa, dice un giovane prete, non marcia coi tempi, (e quando mai ha marciato coi tempi?!). So di un Vescovo che ha proibito ai suoi sacerdoti di portare l'orologio da polso perchè pare offenda la modestia. Un altro non vuole che girino in bicicletta per le vie della città; qualche anziano confratello si scandalizza se nelle rappresentazioni degli Oratorii giovani e ragazze recitano assieme".

Ed ecco alla fine la confessione completa ed esplicita: "La ragione della scarsità delle vocazioni è da attribuirsi soprattutto a cause sociali, ad una generale indifferenza di sentimenti religiosi".

Nè manca il lato... economico... il determinismo economico, direbbe un socialista. "Chi considerava il sacerdozio come una sistemazione ha motivo di restare deluso... la condizione di prete non garantisce una esistenza tranquilla".

Il bello viene ora: "A Comacchio su quattromila abitanti adulti solo tre (3) fanno la comunione. Là dove a Bergamo (centro ultra cattolico e ne sa qualche cosa il cuginetto Ballini) su 560 mila abitanti solo sessantamila non vanno a Messa". Sessantamila costituisce una minoranza... ma insomma, non è una cifra spregievole per il domani di una Italia laica.

Morale: "Se non si salva la vita religiosa, non si salvano i principii morali". Solo che qui il buon Biagi ha ommesso un aggettivo; doveva scrivere, anzi aggiungere: — i principii della morale cattolica — ed il lettore avrebbe aggiunto: logico.

Io non so quale servizio sto rendendo al buon giornalista pagato ad un tanto la riga per una serie così interessante di confessioni. Quello che so si è che ogni sua riga è tanto ossigeno posto nei polmoni dei senza dio, là ove fossero in un momento di scoraggiamento o di esitazione.

Qualche cosa è stato fatto dunque anche in Italia; ne sia data lode a chi vi ha dato opera e ve ne dà; la modestia alle ortiche.

La chiesa suona sempre a morto ed è, questo aspetto, molto ma molto istruttivo per comprendere le contorsioni che si fanno in Vaticano per tenere il terreno che sfugge loro sotto i piedi. Così avviene ad esempio quando i corridori del giro d'Italia vanno a baciare la sacra pantofola e ad averne parole di... conforto muscolare. Vi è proprio da credere che anche colà si applichi il motto: aiutati che dio ti aiuta. Da un giorno all'altro è probabile sia ricevuta in udienza particolare anche Miss Universo, con l'abito accollato, le maniche fino ai polsi, lo strascico ed un velo nero in testa.

Se gli riuscisse di farne, come in tempo antico, una reverenda Badessa, quale gloria per il Cristo risorto.

L'evoluzione cammina, con o senza l'articolo 7 della costituzione italiana, con o senza i governi democristiani in Italia, in Germania, in Francia; la religione fattasi politica, si fa sport, scienza, arte, musica, volta a volta pur di trovare un appiglio per dire: presente.

Il buon Conte Giuseppe della Torre che fu sugli stessi miei banchi di scuola, gran Segretario della Accademia dell'Alloro, che allora, tempi passati, mi incoronò solennemente primo accademico, che scriverà sopra le sue memorie di direttore a vita dell'organo magno del Vaticano, che per tanti anni ha retto con la sua burbanzosa alterigia, col suo complesso di superiorità, fin da allora così palese, se pure non in eccessiva predisposizione allo studio? O buon vin bianco dei Ventoloni, di cui si beava nella villa di Salboro, sgranocchiando le mele ben mature dei colli Euganei, ne è passata dell'acqua di poi sotto i ponti o caro; e le campane a morto di Enzo Biagi, che ti indico alla scomunica maggiore per... disfattismo, devono risuonare ben amare per tanta tua fatica e tanti onori raccolti sopra "le innocenti manie ed i giochi di tanti fanciulli".

Non tutti fanciulli, tuttavia; da che lo stoicismo, più antico della leggenda cristiana, ha lasciato qui e là qualche faro. Per me uno almeno del quale ho rubato il nominativo: lo stoico.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 23-7-1953.

Per Volontà. Detroit, Mich., V. Crisi 5; San Francisco, Calif., Ilario Bettolo 3; San Francisco, Calif., L. Chiesa 3; San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 30; Beverly, Mass., P. Incampo 5.

Per gli scritti di L. Galleani. Lancaster, Calif., a mezzo Vincenzo: L. Legrenzi 5.

Per Freedom. San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 30.

Per i compagni di Spagna. San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 50.

Per le Vitt. Pol. Lancaster, Calif., a mezzo Vincenzo: L. Legrenzi 5; Atlasburg, Pa., A. Petricca 5; San Francisco, Calif., Tony Fenu 5; Beverly, Mass., P. Incampo 10.

Per dei compagni d'Italia. Wallingford, Conn., Il Gruppo L. Bertoni 53.

Per Umanità Nova. San Francisco, Calif., Ilario Bettolo 3; San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 50; Beverly, Mass., P. Incampo 5.

## Pessimo soggetto!

Dinnanzi alla Corte d'Assise di Salem, Mass., si è svolto nei giorni 27, 28 e 29 ottobre la causa dello Stato contro Loreto di Gravio che, or son due anni quasi, assassinava proditoriamente per cause che rimangono misteriose alla parte maggiore del pubblico, il carissimo compagno nostro Valentino di Pietro.

Alle sorti di Loreto di Gravio erano stati interessati, dai reverendi in voga agli ultimi scaccini di sagrestia, tutti i baciapile della colonia italiana di Lynn, e questo che doveva essere un processo volgare e banale d'assassinio, assunse le proporzioni di una crociata contro l'anarchismo.

E preti, baciapile, scrocconi ed arruffoni datasi la mano cominciarono ad ottenere dai compiacenti mercanti di giustizia che il processo fosse di anno in anno procrastinato fino al giorno in cui l'impressione di sdegno suscitata dall'orrendo assassinio fosse dileguata; ed ora, durante il dibattimento, hanno chiamato a raccolta tutti gli scrocconi che Valentino di Pietro vivo avevano smunto, truffato e sfruttato e non domandavano di meglio di sdebitarsi con una pedata dalle incommode obbligazioni verso la sua memoria; tutti i miserabili di cui Valentino di Pietro aveva sferzato la doppiezza e la poltroneria, tutti i birri che Valentino di Pietro aveva in Boston ed in Lynn inchiodati alla gogna, condannati all'impotenza ed alla dissenteria.

E il giudice Bishop della Suprema Corte di Salem, accampata abilmente dall'imputato la storiella della gelosia chiamata a nascondere la ragione vera (ragione di interessi bottegai) dell'assassinio freddamente meditato e consumato di Valentino di Pietro, e messo in luce colle deposizioni di parecchi agenti dell'ordine le qualità di anarchico pericoloso, e quindi di pessimo soggetto della vittima, condannò Loreto di Gravio a due anni di lavori forzati, una specie d'encomio al vendicatore che in nome della chiesa, dell'ordine e della santità della famiglia ha liberato la società civile da un mostro morale.

L'imputato, oppresso dall'incubo della forca, aveva ogni più ampio diritto di salvare la testa ad ogni costo, anche a prezzo dell'infamia; la giustizia, che è il palladio dell'ordine e della morale di classe, non poteva, non doveva, specialmente in quest'ora di compromessi elettorali, rimanere sorda alle suggestioni delle clientele rugiadose ond'era assediata; e noi non sapremmo davvero recriminare sulla clemenza più o meno disinteressata dei magistrati.

No, no. La galera non è buona per nessuno, neanche pei degenerati come Lorenzo di Gravio che il debito di lunghi anni d'abnegazione e di sacrificio saldano all'ultimo con un colpo di rivoltella nella nuca al benefattore.

Noi rileviamo soltanto lo spettacolo nauseante di bassezza, di viltà, di abbiezione di cui le aule giudiziarie sono state anche una volta teatro, ricordando ai maramaldi ripugnanti ed alle iene codarde che si accanirono feroci, implacabili contro la memoria di Valentino di Pietro, che questo cattivo soggetto li ha, anche dopo morto, protetti della sua generosità; li ha, anche dopo morto, col gesto ribelle che rimane nella memoria dei birri spauriti incubo e minaccia, strappati alla forca ed alla vergogna.

E a Loreto di Gravio sieno lieti la solitudine e le notti del bagno ed il peso del doppio rimorso: quello dell'assassinio inutile e quello dell'ultima suprema viltà.

(“C. S.”, 7 novembre 1908)

## Sancta Simplicitas

Mi scrivono:

Caro Pimpino:

E' impossibile tacere più a lungo, mi parrebbe vergogna. Arturo Caroti e Giuseppe Bertelli, i due campioni obliqui del socialismo riformista... importato, hanno fatto dell'Illinois il campo delle loro scorrerie, della loro propaganda eviratrice...

Mi assicurano che ritornello obbligato delle loro filippiche contro gli anarchici è il furibondo anatema, la sistematica vituperazione di Gaetano Bresci...

Ora, a questi due araldi della poltroneria io vorrei rivolgere una parola onesta, fare una proposta seria:

Che essi scelgano una località, un giorno, un'ora, un argomento ed accettino intorno al tema prescelto

la libera e serena discussione col sottoscritto che non è un professore, che non è neanche un pezzo grosso del movimento libertario, che è semplicemente un uomo, un lavoratore il quale crede fermamente nel proprio ideale di emancipazione e sente di poterlo difendere serenamente dalla rabbiosa ferocia di avversari sleali.

Accettando, scriveranno a Marino Restelli, Box 19, Blue Mound, Ill. annunciandomi l'ora, il giorno, il luogo e il tema del contraddittorio a cui mi farò premura di partecipare.

Non accetteranno di discutere pubblicamente, neanche con un oeraio, le loro temerarie ed avventate affermazioni? e consacreranno allora in rispetto dei lavoratori italiani del Nord America che sono due poveri di spirito abbaiani alla luna ad un tanto all'ora secondo la tariffa del Socialist Party. Non ti pare?

F. Souvarine

A me pare una cosa sola: che il mio buon Souvarine sia d'un candore e di una ingenuità disastrosamente impenitenti.

Discutere seriamente, onestamente, lealmente di socialismo e d'anarchia con Arturo Caroti e col... Professor (tanto per dire) Giuseppe Bertelli? Chiamarli ad assumere in pubblico la responsabilità degli irosi giudizi che essi portano volentieri nelle conventicole — sapientemente epurate e diligentemente addomesticate — dei fedeli, non contro l'anarchismo che entrambi ignorano d'un'ignoranza vergine ed immacolata, ma contro gli anarchici che ai due tristi-messeri hanno tolto la maschera ed i galloni?

Ma tanto varrebbe andar in cerca della pietra filosofale!

Giuseppe Bertelli comincerà ad arzigogolare di stenografia e di cavilli pregiudiziali, salvo poi, quando si trovi di fronte un avversario che dalle sue miserabili frodi non si lasci infinocchiare, a spulezzare lesto lesto lasciandosi dietro come la puzza e la seppia una zaffata di tanfo o d'inchostro, di turpiloqui e di bava come ha sempre fatto fin qui.

Con Arturo Caroti, le cose non troverebbero miglior fortuna né concluderebbero a miglior risultato. Perché mentre in nome del suo riformismo incerto è capacissimo di maledire al regicidio ed a Gaetano Bresci, ed a fulminare della sua bagola vuota e bolsa gli anarchici... quando non ci sono; e poi capacissimo, quando gli anarchici intervengono alla discussione e lo richiamano alla decenza, celebrare gli anarchici come la

più nobile e generosa avanguardia del socialismo, a turbolare a Gaetano Bresci come ad un arcangelo liberatore il più fervido dei suoi madrigali, a testimoniare per l'olocausto dell'umile tessitore di Prato la sua gratitudine ed ammirazione. Con ogni più tacita e più determinata riserva di riprendere domani la solfa maramalda che gli anarchici sono criminali, l'anarchia un torbido sogno di violenze scellerate e Gaetano Bresci un depravato bevitore di sangue.

Del resto ad inabilitare ed a destituire di ogni serietà e di ogni risultato la propaganda di cotesti messeri non è l'eccesso di passione settaria (che in fondo forse è soltanto calcolo scaltro di speculatori e d'arrivisti) è invece il difetto di carattere, di coscienza è soprattutto di pudore.

Possono quanto vogliono arrabattarsi per strappare, il Caroti, all'Industrial Workers of the World un lauto canonicato di organizzatore statale; può il Bertelli arrovellarsi a sua posta per farsi mantenere sulle pingui casse dell'arciborghese ed arcibigotto Socialist Party; e possono anche a forza di smorfie e di capriole e d'intrighi attingere entrambi la cuccagna: ma nel cuore della massa non metteranno le radici d'una simpatia né per sé né pel vangelo che... adattano al salario.

Perché i lavoratori, di istrioni ne hanno visto assai e li conoscono al pelo, e quando vedono in un rapido giro di sole Giuseppe Bertelli saltabeccare dagli entusiasmi folli pel Socialist Labor Party alla deyozione cieca della sua antitesi, il Socialist Party, secondo che pagano De Leon o Debs; e quando nel giro di un'ora vedono Arturo Caroti rimangiarsi in un panegirico entusiasta le scomuniche iraconde vomitate un quarto d'ora innanzi contro l'anarchia, gli anarchici, i loro atti di rivolta, i loro tentativi generosi di riscatto — i lavoratori che hanno un soldo d'intelligenza, di esperienza, di coscienza, concludono che la serie nera dei farabutti, degli arruffoni, degli intriganti, dei venduti, continua: e la menzogna ed i vituperii dei pseudo apostoli muoiono *vox clamantis* nel deserto dell'indifferenza universale.

Del che, del resto, se ne fregano allegramente e Caroti e Bertelli.

Non cercano né la coscienza proletaria; né il socialismo, né la redenzione, essi; cercano la pagnotta e non hanno l'ombra di uno scrupolo a raccattarla nella fogna.

(“C. S.”, 14 nov. 1908)

## Bisognerà' portarli ammanettati!

Per forza, se si sono messi in testa di non andare più a votare...

Figuratevi che in Svizzera, nelle ultime elezioni dei deputati al Consiglio Nazionale ed al Consiglio degli Stati, malgrado gli appelli, le concioni, gli intrighi e le manovre degli interessati di ogni colore, soltanto diecimila elettori sono andati a votare, oltre quindicimila non hanno creduto d'arrischiare un raffreddore per l'elezione dei deputati federali.

Eppure, nota argutamente il compagno Georges Hertzig nell'ultimo numero del *Réveil* di Ginevra, si è lusingato l'elettore con ogni più sollecita e delicata compiacenza, con tutte le facilitazioni più premurose, con ogni sorta di riguardose prevenzioni.

Si è creduto dapprima che egli non volesse affrontare il disagio di correre al capoluogo e si è regalata ad ogni comune un'urna, una Sezione.

Gli elettori non sono andati a votare.

Si credette poi che di domenica un colpo di bel tempo potesse cacciare gli elettori alla campagna invece che all'urna, e si lasciò facoltà ai cittadini d'incominciare a votar la vigilia.

E gli elettori non sono andati a votare.

Che cosa bisognerà fare ancora, di grazia, si chiede il compagno Hertzig, se tutte queste facilitazioni non fanno che accrescere il numero delle astensioni?

Vi penseranno su, amico Hertzig, i nostri lontani cugini di... destra che la sanno lunga, che da queste sgroppate astensioniste sono brutalmente messi in terra, deposti, retrocessi al rango di semplici, di volgarissimi cittadini; e troveranno essi il rimedio. Non v'è l'abbonamento obbligatorio, pena l'espulsione, al giornale del partito? Chiederanno alla legge ed imporranno ai compagni il suffragio obbligatorio pel deputato del partito.

Sarebbe la prima volta che essi arrischiano l'idea del voto obbligatorio?

Soltanto sarà l'ultima farsa del suffragio questa dell'elettore ammanettato, trascinato dai gendarmi pel colletto alla sezione elettorale, detenuti e condannati all'ammenda i recalcitranti che anche si rifiutassero ostinatamente ad eleggersi un padrone.

Perché se non tutti coloro che si astengono dal voto ubbidiscono ad un sentimento illuminato d'indipendenza o di rivolta, tutti però cedono alla sfiducia, al disgusto, alla nausea che la frode elettorale ha suscitato durante mezzo secolo in tutte le anime oneste, nelle semplici e nelle sdegnose.

E non v'è esempio nella storia delle istituzioni che alla condanna del sentimento e della ragione siano sopravvissute.

Sulla menzogna convenzionale che tramonta, sul regime rappresentativo che affoga paralitico nella vergogna, mette il suo piede libero da ogni sozza pastoia, erge la nuca indocile al giogo delle assurde tutele il lavoratore che sa pensare, camminare, fare da sé.

Le manette non arresteranno l'avvenire.

L. GALLEANI

(“C. S.”, 14 nov. 1908)

WALLINGFORD, Conn. — Dalla ricreazione del 16 agosto u.s. si ebbe un'utile di dol. 53 che inviamo a mezzo dell'amministrazione dell'Adunata, a dei compagni nostri d'Italia.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Gruppo L. Bertoni

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni dei nostri compagni. New York, N.Y., Livotti 3.

Comitato dei Gruppi Riuniti

# Autocritica

Non è necessario essere dotati di grande acume e di spirito di osservazione per avvedersi che, salvo modeste apparenze di modesta vitalità, il nostro Movimento continua nella sua via in un modo assai stanco. Nessuna iniziativa riesce a scuoterlo dal torpore che lo ha pervaso e del quale è ridicolo fare risaltare la colpa a quattro giovincelli che credono aver raggiunta la maturità per avere spulciata la barba a Carlo Marx. I loro intrighi appresi nella scuola bolscevica non potrebbero riuscire ad addormentare il Movimento se in questo esistesse volontà di azione. E' una tale volontà quella che manca, che ha ceduto, che è venuta meno per un errore di calcolo, e non perchè mortificata da crudeli persecuzioni. Non avendo più attorno a noi grandi masse che il Partito Comunista Italiano ha assorbito dando l'illusione che presto si sarebbe fatto sul serio, mentre in realtà ad altro non si pretendeva che portare al Governo gli emissari di Mosca, ci siamo convinti di ben poco poter fare.

S'è allargata la convinzione che eravamo ormai troppo deboli per riprendere il nostro posto sulle prime file del combattimento contro lo Stato e contro la Borghesia, e ci siamo volontariamente posti da un lato a fare la parte degli osservatori brontoloni. Con l'azione è stato pure abbandonato il proselitismo; dovunque si vada, magari ai campeggi dei giovani, non si trovano che vecchi compagni. Certamente fa piacere rivederli e ritrovarli quali erano; ma vivere di ricordi non porta avanti. Per andare avanti, occorre gente non attardata da dolori reumatici. Gente giovane, sana, ci vuole, e avventurosa.

Ora accade questo: che a contatto dei vecchi anche i giovani assopiscono il loro entusiasmo. Un Movimento è vivo e scava il suo solco nella proporzione in cui agisce e reagisce. Non in quella in cui si adatta alle circostanze che sono opere altrui. Le logomanie di chi vuole organizzare gli altri risultano divagazioni a fondo perduto. All'organizzazione per essere, occorre un motivo e non il farsi invocata per valorizzare un metodo, e la vanità di chi in essa aspira a prendere posizioni di dirigenti. Quando si vuol fare, si vuole agire, ci si propone uno scopo raggiungibile; l'organizzazione nasce spontanea da sé, ma l'organizzarsi per vantare di esserlo, equivale a bruciare incenso davanti all'altare di un mito inoperante.

Lo stesso si dica di certe velleità sindacaliste che pretendono giustificare un attivismo che niente di nostro, intendiamoci di nostro, attiva, che nel caso concreto ci accoda alle manovre altrui.

E' sempre nel vecchio Anarchismo che bisogna andare a ricercare lo sprone per farsi vivi, per essere sempre presenti. L'intrasigenza che si consuma nella rimasticazione dei sacri testi, si esaurisce nel dilettantismo polemico: bisogna invece guardare nella realtà della vita che, volta a volta, o ci opprime o ci solleva, per chiedere ad essa l'impulso e le ragioni ad un'attività che non faccia di noi né i contemplativi sognanti un eden futuro, né dei paralizzati da un opportunistico pessimismo.

G. D.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

**VOLONTA'** — Anno VII — N. 5 — 15 luglio 1953 — Rivista Anarchica — Edizioni R. L. — Casella Postale 348 — Napoli.

Sommario: V.: "Crisi della Democrazia"; G. Berneri: "In margine alle elezioni"; G. Salvemini: "Un soldo di speranza?"; C. Doglio: "L'equivoco della città-giardino"; R. H. S. Crossman: "Critica del Partito"; C. Berneri: "Il popolo e l'arte"; G. A.: "Quando Stalin andava a teatro" V.: "Amnistia"; C. L. Huskins (e Red.): "Idee di genetica"; H. Day: "Il Pensiero Libertario di Rabelais"; Le ultime lettere dei Rosenberg; Lettere dei Lettori; Note; Resoconti.

\* \* \*

**MOVIMENTO OPERAIO** — Rivista di storia e bibliografia — N. 2 — Marzo-aprile 1953 (a. V.) — Nuova Serie — Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli — Via Scarlatti 26, Milano.

Sommario: Albert Soboul: "Classi e lotte delle classi durante la Rivoluzione francese"; Gaetano Arfè: "Per la storia del socialismo napoletano. Atti della Sezione del P.S.I. di Napoli dal 1908 al 1911"; Pier Carlo Masini: "Autografi del fondo De Guber-

natis interessanti il movimento operaio"; Giuseppe Del Bo: "Charles Fourier e la scuola societaria nella raccolta della Biblioteca G. G. Feltrinelli"; Recensioni; Segnalazioni; Notiziario.

\* \* \*

**PROMETHEUS** — Fascicolo di 26 pagine in lingua inglese scritte a macchina e riprodotte al ciclostile. Indirizzo: J. D. Pedelty, Flat 4 — 75 Falcon Road, Battersea, London, S.W. 11 — Discussione di problemi dell'anarchismo.

\* \* \*

**VOCE ANARCHICA** — Anno 1 — N. 3 — Bollettino anarchico gattinarese. Quattro pagine a macchina riprodotta al ciclostile. Indirizzo: Giuseppe Ruzza — Corso Vercelli n. 7 — Gattinara (Vercelli).

\* \* \*

**L'INCONTRO** — Periodico Indipendente — Anno V — N. 7-8 Luglio-Agosto 1953 — Indirizzo: Via S. Maria N. 2 — Torino.

\* \* \*

**Jesus Hernandez: YO FUI UN MINISTRO DE STALIN** — Editorial America — Mexico, 1953 — Volume di 366 pagine in lingua spagnola. L'autore — che si presenta come "Ex-Ministro della Repubblica Spagnola" ed "Ex-membro dell'Esecutivo del Comintern", è quel Jesus Hernandez che, scoppiata l'insurrezione del popolo spagnolo, il 19 luglio 1936, si precipitò ad informare i corrispondenti della stampa estera a Madrid, che l'insurrezione non aveva alcun carattere sociale ma era una semplice mobilitazione in massa per la difesa della repubblica e dell'indipendenza della Spagna minacciate entrambe dall'ammutinamento dei generali e dall'invasione nazifascista delle truppe di Hitler e di Mussolini. Ci vollero quasi tre anni alle truppe di Franco ed agli intrighi bolscevichi per soffocare quell'insurrezione, ma vi riuscirono. Riparato in Russia, Jesus Hernandez s'accorse che il bolscevismo era un inganno, ed ora è completamente ravveduto, come tanti altri come lui due volte sciocchi o peggio.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**NEW YORK, N. Y.** — Ai possessori dei biglietti picnic del 9 agosto facciamo raccomandazione di inviarcene l'importo dei biglietti venduti, dovendo fare i conti.

Il Comitato

\* \* \*

**CHICAGO, ILL.** — Domenica, 30 agosto alla Bello Farm, Chicago Heigh Ill. avrà luogo l'ultimo picnic della stagione a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà al nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici di Chicago e dintorni. Pranzo alle ore 2 p.m., cibarie e rinfreschi per tutti.

I Promotori

\* \* \*

**ANTRACITE, Pa.** — Sabato 5 e domenica 6 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo l'annuale picnic indetto dai compagni e simpatizzanti dell'Antracite. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso perchè nella "farm" ci sono dei padiglioni.

Facciamo appello al concorso di tutti per questa manifestazione di solidarietà. Dato gli urgenti bisogni del nostro movimento siamo sicuri che come negli anni scorsi gli amici risponderanno con la loro presenza.

Il Comitato

**P.S.** — La Pascucci Farm è situata sulla Pittston Rd. di fronte al vecchio Croshin, ovvero La Cava della pietra. Per coloro che vengono da Easton, Pa., Road 115, 2 miglia prima di arrivare a Wilkes Barre troveranno la Florence Garden nella discesa; continuare per la Pittston Rd. circa un miglio. Indicazioni indicheranno la Farm. Da Scranton prendere la Dupont Highway. In mezzo a Keystone troveranno poche case con un incrocio di strada che si chiama Fox Hill. Per coloro che vengono da Wilkes Barre seguire la stessa indicazione e voltare a destra e poco dopo passato il ponte "doppio tunnel" camminare ancora perchè si arriverà alla farm.

\* \* \*

**DETROIT, Mich.** — Domenica 6 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

**N. B.** — In caso di cattivo tempo, avrà luogo il giorno seguente e cioè Labor Day.

\* \* \*

**LOS ANGELES, Calif.** — Domenica 6 settembre nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St., El Monte, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge più il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire ad una giornata di svago e di solidarietà.

Per il gruppo: l'incaricato

**YOUNGSTOWN, Ohio.** — Lunedì 7 settembre (Labor Day) nella "farm" del compagno P. Pilorusso in Hubbard Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con contribuzione volontaria. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie.

Per gli iniziatori: Uno

\* \* \*

**PHILADELPHIA, Pa.** — Domenica 13 settembre, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della nostra stampa. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; quindi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\* \* \*

**MERIDEN, Conn.** — Domenica 13 settembre al P.N.A. Park di Wallingford, Conn. avrà luogo un picnic indetto dai compagni spagnoli a beneficio delle famiglie e dei colpiti dalla reazione franchista. Compagni ed amici sono invitati a questa manifestazione di solidarietà.

Il Comitato

\* \* \*

**PATERSON, N.J.** — Domenica 20 settembre, ore 1 p.m. precise, nei locali del Dover Club, 62 Dover St. avrà luogo un pranzetto con la solita "P" e "C" che gli amici conoscono. In caso di pioggia la ricreazione avrà luogo nella saletta del Club.

Il Gruppo Libertario

\* \* \*

**WALLINGFORD, Conn.** — Domenica 20 settembre alle ore 2 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Il ricavato andrà dove urge più il bisogno.

Il Gruppo L. Bertoni

\* \* \*

**SAN FRANCISCO, Calif.** — Domenica 27 settembre a Pleasanton, avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'Incaricato

\* \* \*

**SAN FRANCISCO, Calif.** — Resoconto scampagnata del 16 agosto u.s. Entrata dol. 246.80 comprese le contribuzioni; uscita dol. 32.80; utile dol. 214. Contributori: Falstaff 5; A. Boggiatto 5; J. Massari 5; L. Pluviani 2; A. Nicchi 5; L. M. 5; Uno 3; Di comune accordo dividiamo: Umanità Nova 50; L'Adunata dei Refrattari 54; Freedom 30; per i compagni di Spagna 50; per Volontà 30. Tutto è stato inviato all'amministrazione dell'Adunata. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci al picnic del 27 settembre a Pleasanton.

L'Incaricato

## Per la vita del giornale

**SO. MIAMI, Fla.** — Sostenitore mensile per la vita dell'Adunata dei Refrattari, invio dol. 6 per i mesi di agosto e settembre.

N. Barton

## AMMINISTRAZIONE N. 35

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., S. Pisasale 3; Newark, N.J., J. Ciccolini 15; Revere, Mass., G. Derasmo 3; Dorchester, Mass., C. Di Nenna 5; Lynn, Mass., Jack Baldini 5; Stonington, Ill., J. Marucco 5. Totale 36.

Sottoscrizione

New York, N. Y., Un amico delle "23 St." 2; Brooklyn, N.Y., P. Crasà 2; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 7; Dorchester, Mass., C. Di Nenna 0.25; Longester, Calif., a mezzo Vincenzo: Luigi Logrenzi 10; San Francisco, Calif., J. Scoppa 5; So. San Francisco, Calif., Ilario Bettolo 3; San Francisco, Calif., Come dal comunicato a mezzo l'incaricato 54; Beverly, Mass., P. Incampo 20; So. Miami, Fla., N. Barton 6. Totale 109.25.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 1831.80
Entrata:	Abb. 36.00
	Sott. 109.25

	1977.05
Uscita	444.34

Avanzo	1532.71
--------	---------

## “La piccola crisi”

Che i politicanti che si trovano al governo federale ed in molti dei governi locali stiano manovrando a creare un rallentamento dell'attività economica nazionale, è incontestabile, ed altrettanto incontestabile è che lo vanno facendo con premeditazione.

Quel che vogliono, naturalmente, è la deflazione: la deflazione dell'attività economica del governo federale, la deflazione dei prezzi, la deflazione dei salari; e tutto questo sperano di ottenere mediante una “piccola crisi” che diminuisca i sussidi governativi, aumenti le riserve di mano d'opera disoccupata, abbassi prezzi e salari, e di pari passo aumenti il profitto dei monopolizzatori di capitale.

Questo processo è già in atti. Il continuo aumento delle tasse, dei prezzi e del costo dei servizi pubblici diminuisce naturalmente il potere d'acquisto della popolazione lavoratrice; la diminuzione della produzione bellica, determinata dall'armistizio, mette sul lastrico una quantità di gente che, privata del salario, dovrà restringere il proprio consumo, cioè abbassare il livello della domanda sul mercato nazionale e quindi portare ad un rallentamento del ritmo della produzione che a sua volta getta sul lastrico altre braccia superflue.

Riportando la notizia di una riunione avvenuta la settimana scorsa in un hotel di Washington, fra i capi del Congress of Industrial Organizations con la partecipazione del Prof. Arthur F. Burns, economista al servizio della Casa Bianca, il giornalista Victor Riesel, che gode la fiducia di poliziotti e di galoppini forcaioli d'ogni specie, afferma che i capi del C.I.O. riportarono da quell'incontro due impressioni inequivocabili: 1. — Dal momento che il Congresso nega al Presidente l'autorizzazione ad aumentare il limite del prestito pubblico, la Casa Bianca cercherà di fare approvare delle tasse di vendita su tutte le merci, con le sole eccezioni dei generi alimentari e di altre cose di prima necessità. 2. — Il C.I.O. in particolare e la popolazione lavoratrice del paese in generale devono prepararsi ad una considerevole disoccupazione per l'anno prossimo. Il numero dei disoccupati è attualmente di un milione e mezzo”. (Mirror, 23-VIII-1953).

Non è il caso di sorprendersene: il regime capitalistico è così fatto che non consente al lavoratore l'equivalente anche soltanto approssimativo dei prodotti del proprio lavoro; e non potendo la grandissima maggioranza della popolazione acquistare col salario insufficiente che percepisce tutte le cose che ha prodotto, queste rimangono invendute sul mercato. Per assicurare ai lavoratori l'impiego continuato non vi sono quindi che due mezzi: o distruggere per mezzo dell'incendio le derrate invendibili, o distruggerle per mezzo della guerra e del militarismo.

In altre parole: il regime capitalistico deve, per reggersi, ammazzare la gente, o con le armi della guerra, o con quelle della fame.

Tocca alla gente — cioè a tutti noi, se vogliamo vivere — sostituire al regime capitalistico ed allo Stato per mezzo del quale il regime si puntella, un ordine di cose che ci permetta di lavorare per vivere e non per alimentare le macchine militari e statali della distruzione in massa.

## La ruota della giustizia

La ruota della giustizia gira instancabilmente, inesorabilmente. La gente v'ha fatto il callo. Non se n'accorge nemmeno più.

In poche righe, il Christian Science Monitor del 21 agosto annunciava che il processo per cospirazione contro i cinque funzionari incriminati del partito comunista della Pennsylvania Occidentale si è chiuso con un verdetto di colpevolezza emesso dai giurati di Pittsburgh il 18 agosto u.s. La giuria, composta di nove donne e tre uomini, annunciò il proprio verdetto dopo essere rimasta per 31 ore in camera di deliberazioni.

Ora dirà il giudice-presidente delle Assise federali di Pittsburgh per quanti anni i condannati debbano rimanere in prigione. Ma chi se ne preoccupa?

Il pubblico se ne disinteressa nel modo più assoluto. I giornali non si preoccupano nemmeno più di pubblicare resoconti, sia pure succinti, del dibattito. Tutto è stabilito: a mano a mano che il governo vuol togliersi dai piedi dei funzionari del Partito Comunista (per ora), li fa



arrestare e li manda in Corte sotto l'accusa di cospirazione contro lo Stato, sicuro di avere testimoni pronti a sostenere l'accusa e giudici, togati e non, disposti ad accettare le “prove” presentate come buone.

E' una sciagura che così sia, ma non v'è, per ora, nessuna speranza che la sciagura abbia termine.

Del resto, i comunisti stessi diedero l'esempio dell'incoscienza con cui venne accettata la legge Smith del 1940, quando, una decina d'anni fa, ne approvarono l'applicazione ai trotskisti del Minnesota, che furono i primi ad essere processati e condannati per “cospirare allo scopo di fare propaganda sovversiva”.

## Banditismo e falangismo

A proposito della speculazione imbastita dai funzionari della polizia di Franco con la complicità necessaria di una parte della stampa europea, sull'attentato di cui furono vittime, nella regione confinaria della Spagna, i villeggianti coniugi inglesi Dottor Peck e signora, il Freedom del 15 agosto riporta una parte della dichiarazione in cui il dott. Peck dice che i suoi assalitori erano vestiti di una identica divisa ed armati di mitra.

“Mi colpì — dichiara il dottore, che fu gravemente ferito mentre la sua signora fu uccisa sul colpo — mi colpì il fatto che gli assalitori erano piuttosto membri di un corpo armato che banditi. Uno di essi mise la testa dentro lo sportello di dietro, e si appropriò della macchina fotografica. Poi, lo stesso individuo che s'era impossessato della macchina fotografica, si tirò indietro di qualche passo e diede un segnale che io intesi volesse dire che potevo procedere. Sono convinto di non avere mai compreso quel segnale, tanto più che le ultime parole di mia moglie furono proprio queste: “Vogliono che andiamo avanti, va”. Io non avevo fermato il motore e misi senz'altro in modo la vettura. Avevamo fatto ben poca strada quando udii una scarica di mitragliatrice. Mia moglie si accasciò sul suo sedile, e mentre io cambiavo la velocità fui colpito da un proiettile alla mano sinistra. Il tagliavento era ormai tutto perforato dai proiettili sì che per vedere la strada dovetti mettere la testa fuori dallo sportello. Credo che a questo movimento devo d'aver salva la vita, perché così mi trovai ad essere meno esposto al fuoco.

“Gli spari però continuarono ed io fui ferito al braccio sinistro e poi alla guancia, mentre m'ero voltato per vedere in che condizione fosse mia moglie; un'altra pallottola mi prese al dorso e un'altra ancora mi attraversò il lobo dell'orecchio sinistro. Riuscii in ogni modo a fare la svolta del primo angolo e così mettermi fuori tiro”.

La redazione del Freedom aggiunge che nella zona in cui avvenne la tragedia v'erano state delle manovre militari franchiste e si domanda se gli autori dell'aggressione non siano gli eroi della dittatura. Che di più probabile?

Ma come sono “furbi” i poliziotti di Franco: prima che i veri assassini fossero scoperti e denunciati, si sono affrettati ad attribuire l'aggressione ai “banditi” anarchici dell'antifascismo. Come se il banditismo fascista avesse emuli o rivali!!

## Gli inquisitori

Il numero 7-8 dell'Incontro di Torino riporta la notizia di un caso di inquisizione scolastica avvenuto nei dintorni di Napoli.

Il 15 dello scorso maggio — narra il periodico torinese — l'ispettore della Pubblica Istruzione Wolfgang Menaldi, recatosi a Torre Annunziata, pose per iscritto al prof. Umile Peluso i seguenti quesiti, chiedendo subito risposta scritta:

“1) Risulta che lei professa idee comuniste. Desidero sapere in proposito, se è vero ed in quale misura lei proietti questa ideologia nell'ambito della scuola.

“2) Non ha per caso lei favorito, in occasione

di scrutini di esami, alunni appartenenti a famiglia di estrema sinistra?

“3) La prego di ricordare per quale motivo ella non intervenne, il 18 aprile 1953, al precetto pasquale assieme alla sua scolaresca”.

Il periodico torinese non dice quale seguito abbia avuto questo questionario dell'ispettore Menaldi. Peccato.

In ogni modo sarebbe stato bene stabilire, in maniera che non lasciasse luogo a dubbi in materia, che se il prof. Umile Peluso sia o non sia comunista, è cosa che non dovrebbe riguardare l'ispettore Menaldi; se il prof. Umile Peluso fosse un cattivo insegnante e si valesse effettivamente della sua posizione per avvantaggiare i figli dei suoi amici immeritabilmente, l'ispettorato della Pubblica Istruzione avrebbe a sua disposizione mezzi idonei per richiamarlo al senso della sua responsabilità senza tirare in ballo le sue vere o presunte convinzioni politiche; e, infine, le convinzioni religiose del prof. Peluso e le pratiche religiose della sua scolaresca non dovrebbero interessare né l'ispettore Wolfgang Menaldi né l'amministrazione della Pubblica Istruzione della repubblica, cui non dovrebbe riguardare affatto se insegnanti e scolari intervengano o non intervengano al “precetto pasquale” od a qualsiasi altra funzione religiosa.

## Gli scioperi in Francia

La prima settimana d'agosto incominciò in Francia lo sciopero dei dipendenti dello Stato. I primi a scioperare furono gli impiegati postali, seguirono poi i ferrovieri, i minatori, i lavoratori del gas e dell'energia elettrica, gli arsenalotti, i metallurgici, gli impiegati dei trasporti aerei e quelli dei servizi urbani.

La stampa americana sta facendo come al solito baccano accusando i comunisti di essere i fomentatori dello sciopero, ma ciò è falso. Lo sciopero incominciò quando il nuovo ministero Laniel, valendosi dei pieni poteri votatigli dal Parlamento, decise di incominciare le economie statali diminuendo i salari degli operai e degli impiegati del governo. Allo sciopero aderirono naturalmente i tesserati di tutte le organizzazioni sindacali, di cui le principali sono: la Confederation Generale du Travail con due milioni di aderenti, controllata dai comunisti; la Force Ouvrière con 800.000 aderenti, controllata dai socialdemocratici; e la Confederation Francaise des Travailleurs Chrétiens controllata dai clericali — i quali clericali fanno poi parte del ministero Laniel. Il numero degli scioperanti arrivò ai quattro milioni la settimana scorsa.

Lungi dall'essere d'origine comunista, lo sciopero degli statali francesi ha invece tutta l'aria di avere offerto alle organizzazioni operaie anticomuniste l'opportunità di prendere l'iniziativa della difesa dei salari e delle condizioni di lavoro del proletariato, minacciati dalla politica di restrizione che il governo Laniel, un governo di destra, si proponeva di inaugurare a . . . spese dei lavoratori.

La settimana scorsa, infatti, per l'intermediario dei politicanti clericali e socialdemocratici, i sindacati anticomunisti hanno concluso col governo un patto di tregua con cui vengono fatte ai lavoratori certe concessioni e la promessa di prendere in considerazione la proposta di un generale aumento salariale (Times, 23-VIII).

Va da sé che i comunisti tenteranno ora di denunciare la capitolazione dei sindacati socialisti e clericali per darsi l'aria di intransigenti, ma queste tre cose sono bene assodate: che i comunisti furono estranei all'iniziativa dello sciopero; che, lungi dall'avere scopi sovversivi, lo sciopero aveva scopi esclusivamente difensivi delle condizioni di lavoro e dei salari esistenti, e mirava, se mai, ad aumentare l'influenza ed il prestigio delle centrali sindacali favorevoli alla politica occidentale; e che, in ogni modo, tutto il proletariato francese senza distinzione di tessera è concorde nella determinazione di difendere il proprio pane minacciato dai politicanti dei partiti di destra.